

# PARCHI EMISSIONI ZERO

La transizione ecologica nelle aree protette

#2040NetZeroneiparchi



LEGAMBIENTE



PARCHI  
EMISSIONI  
ZERO

<b>Premessa</b>	<b>3</b>
<b>Più biodiversità contro la crisi climatica</b>	<b>4</b>
<b>La transizione ecologica nelle aree protette</b>	<b>6</b>
Le comunità energetiche rinnovabili	7
Le green community	7
Parchi rifiuti free (zero waste production)	7
I percorsi ciclabili e la mobilità sostenibile	8
La bioeconomia circolare	8

A cura di: A. Nicoletti, F. Barbera, L. Gallerano, S. Raimonri, A. Soresina

Osservatorio per il Capitale Naturale di Legambiente  
Ufficio nazionale aree protette e biodiversità

© Foto di Matteo Tollini, archivio Legambiente

Maggio 2022



## Premessa

I cambiamenti climatici rappresentano una delle più gravi minacce ambientali, economiche e sociali che ci troviamo ad affrontare negli ultimi anni. La natura è il regolatore climatico più efficace ed anche il più potente elemento di immagazzinamento della CO<sub>2</sub>, e l'impatto delle attività umane sta modificando gli ecosistemi con conseguenze gravi per la salute dell'ambiente e delle specie che lo abitano. La stretta connessione tra mutamento climatico e perdita di biodiversità è, infatti, ormai generalmente riconosciuta e necessita di essere affrontata attraverso la mobilitazione di tutti impegnando risorse finanziarie adeguate e strategie condivise.

L'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) sottolinea la necessità di contenere l'aumento della temperatura media globale entro 1,5°C rispetto all'era preindustriale, e propone di dimezzare l'attuale livello di emissioni entro il 2030 e arrivare a emissioni zero nette entro il 2040 (NetZero).

Contenere il surriscaldamento del pianeta entro la soglia critica di 1,5°C potrà ridurre in maniera significativa i danni climatici e gli effetti sulla biodiversità e l'ambiente naturale. Un aumento della temperatura globale compreso tra 1,5°C e 2°C causerebbe la perdita di habitat essenziali per numerose specie e porterebbe alla progressiva riduzione del loro areale aumentandone il rischio di estinzione. I cambiamenti climatici si stanno verificando a ritmi talmente veloci che numerose specie animali e vegetali stentano ad adattarsi con il rischio, se la temperatura media mondiale dovesse continuare ad aumentare in maniera incontrollata, di aggravare ancora di più la velocità del tasso di estinzione.

L'*Intergovernmental Platform on Biodiversity and Ecosystem Services* (IPBES), ha ricordato che le attività antropiche hanno un impatto negativo sulla natura a un ritmo da cento a mille volte più veloce della media degli ultimi 10 milioni di anni, e la perdita di biodiversità minaccia la capacità degli ecosistemi planetari di fornire i servizi da cui l'umanità dipende. L'impatto antropico ha trasformato il 75% degli

ambienti naturali delle terre emerse e il 66% degli ecosistemi marini, messo a rischio almeno 1 milione di specie animali e vegetali dopo averne cancellato per sempre un numero imprecisato. Appare oramai evidente che la salute e il benessere umano sono strettamente legati alla vitalità e alla resilienza dei sistemi naturali, per questo è importante considerare la salute come un unicum che riguarda le persone, le specie e il Pianeta (One World-One Health). Per mantenere il Pianeta in equilibrio e proteggere la biodiversità occorre essere più responsabili nell'utilizzo delle risorse naturali, fondamentali per produrre cibo, energia e altri servizi ecosistemici, e poterne fruire per migliorare il nostro benessere. Una responsabilità che chiama direttamente in causa il ruolo delle aree protette che proteggono la biodiversità, garantiscono il nostro benessere economico, aiutano a fare prevenzione pubblica e promuovono stili di vita sostenibili. Perché persone sane vivono in ecosistemi sani.

La ricchezza di biodiversità del nostro Paese è custodita per la gran parte nelle aree protette che, per garantirne la tutela dagli effetti del climate change, devono anch'esse contribuire al raggiungimento degli obiettivi di contenere le emissioni di CO<sub>2</sub> che minacciano il bene più prezioso che custodiscono e tutte le aree protette sono chiamate a dare un contributo per dimezzare l'attuale livello di emissioni entro il 2030 e raggiungere la neutralità climatica entro il 2040. Obiettivi a scala globale che bisogna declinare e raggiungere a livello locale, e a maggior ragione lo devono fare i parchi che custodiscono specie a rischio e devono frenare il degrado degli ecosistemi con maggiore velocità per non disperdere il capitale naturale che custodiscono.

**Parchi a Emissioni Zero è la campagna con cui Legambiente intende promuovere un percorso condiviso con le aree protette del nostro Paese per raggiungere gli obiettivi di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> nei territori di pregio e tutelare efficacemente la biodiversità entro il 2030 in linea con la Strategia dell'UE.**



## Più biodiversità contro la crisi climatica

I territori a forte valenza naturale (protetti e non) saranno decisivi per raggiungere gli obiettivi globali perché sono ambiti territoriali dove la sfida climatica è ancora più urgente: territori fragili ma ricchi di biodiversità la cui perdita è strettamente connessa ai cambiamenti climatici. Per questa ragione le aree protette, che custodiscono la gran parte della nostra biodiversità, devono assumere maggiori responsabilità nel mantenere efficienti gli ecosistemi, tutelare le specie a rischio e contenere gli effetti dei cambiamenti climatici. Perché le aree protette sono lo

strumento più efficace per gestire gli spazi naturali, arrestare i processi di degradazione e pianificare l'uso sostenibile del territorio, a partire dalle risorse più preziose quali biodiversità, acqua, suolo, foreste. Le aree protette rappresentano la grande banca in cui i servizi ecosistemici, beni indispensabili alla vita e considerati inesauribili e privi di valore economico, si generano e rigenerano, finendo per acquistare un formidabile valore anche per l'economia dei territori coinvolti.





Nel nostro Paese i parchi sono una grande sollecitazione per i territori interessati a misurarsi con politiche di sviluppo innovative basate sulla qualità ambientale, la tutela della biodiversità e la coesione territoriale. Le aree protette sono un formidabile attrattore turistico e una opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile delle comunità interessate, oltre ad essere una delle poche politiche pubbliche fatte su larga scala per promuovere lo sviluppo delle aree interne e montane tutelando la natura. Oggi è chiaro che investire sulla natura è un buon investimento, ed i territori e le comunità che hanno sostenuto la nascita di un'area protetta sono più forti e più resilienti rispetto alle crisi e agli squilibri ambientali perché sono avvantaggiati dalla qualità assicurata dal territorio protetto.

Le azioni di sviluppo sostenibile attuate nelle aree protette sono la dimostrazione che investire sulla natura è un "affare", e il lavoro fatto ha convinto anche i più scettici che nei parchi non si pratica solo buona conservazione che ha garantito al nostro Paese primati esclusivi in Europa, ma si realizzano anche buone pratiche di sostenibilità. Per questo motivo i parchi devono investire ancora di più in buone pratiche di sostenibilità ambientale e promuovere: lo stop al consumo di suolo per fermare la perdita di habitat; l'aumento di produzione tipiche e di qualità in agricoltura e nell'allevamento per immaginare il 100% di produzione biologica nei parchi; la certificazione e la gestione forestale sostenibile come unica pratica prevista per l'utilizzo del bosco; lo sviluppo del turismo attivo e sostenibile per garantire che la fruizione sia pienamente integrata nell'azione di tutela delle specie e del territorio.

I parchi possono essere la sintesi dell'ambiziosa sfida, importante e innovativa, dove promuovere la bioeconomia circolare per sostenere le produzioni di qualità, tutelare la biodiversità e ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>. La resilienza che i parchi hanno acquisito, anche grazie all'impegno di molti che hanno lavorato per rendere le aree protette una opportunità per le comunità locali, deve essere incanalata in una strategia con azioni concrete e condivise con i territori che sono, in ultimo, co-artefici del loro successo e complici degli insuccessi.

Occorre che le aree protette, in accordo con le istituzioni e le comunità locali, offrano il loro modello di approccio integrato alla conservazione e allo sviluppo per frenare la perdita della biodiversità e mitigare l'impatto del clima. Le nostre aree protette hanno già proposto esempi virtuosi di produzioni e

servizi che hanno creato benessere con meno energia, meno materia e meno chilometri, e oggi devono saper affermare la "pratica del parco" e coltivare l'ambizione di essere i player territoriali fondamentali per sostenere le economie locali e coinvolgere attivamente le comunità. Un obiettivo ambizioso, ma possibile e fortemente intrecciato con i compiti istituzionali dei parchi che dovrebbero assumere anche un ruolo maggiore nelle strategie di mitigazione e pianificare meglio le azioni di conservazione con quelle di adattamento ai cambiamenti climatici.

Si può quindi delineare la "mission" delle aree protette per la gestione sostenibile delle risorse naturali e la promozione della transizione ecologica nel proprio territorio secondo questi paradigmi:

**Ogni area protetta deve favorire la transizione ecologica per ridurre le pressioni sugli ecosistemi e mitigare gli effetti del climate change;**

**Ogni area protetta deve dotarsi di strumenti e strategie per accompagnare le comunità locali a essere più virtuose nelle politiche di sviluppo sostenibile;**

**Le azioni di sviluppo locale sostenibile per essere efficaci devono essere condivise tra le diverse istituzioni e secondo le diverse competenze.**

## La transizione ecologica nelle aree protette

Per frenare gli effetti negativi del cambiamento climatico serve un poderoso cambio di passo attivando politiche territoriali efficaci e coerenti con gli obiettivi globali che scienziati e agenzie internazionali (ONU, FAO, CBD, IUCN...) chiedono di rispettare e dagli Stati esigono azioni concrete per raggiungerli. La perdita di biodiversità e la crisi climatica sono interdipendenti e se una si aggrava anche l'altra segue la stessa tendenza, e per raggiungere i livelli di mitigazione necessari entro il 2030 è essenziale ripristinare le foreste, i suoli e le zone umide e creare spazi verdi principalmente nelle città.

L'esperienza italiana delle aree protette si è consolidata in questi anni secondo un approccio originale che ha saputo coniugare, alle prioritarie funzioni di tutela ambientale, la funzione di laboratorio avanzato per la sperimentazione concreta di interventi e pratiche improntate alla sostenibilità ambientale. Tale approccio risiede esplicitamente nelle finalità istituzionali dei parchi e degli enti gestori delle aree protette stabiliti dall'articolo 3 della Legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991, n. 394, nonché nelle misure di incentivazione di cui all'articolo 7, comma 1, lettera h), che prevedono che ...ai comuni ed alle province compresi nei confini di un parco nazionale o regionale è attribuita priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali richiesti per la realizzazione di strutture per l'utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili. L'attenzione verso l'efficienza energetica, l'economia circolare e, in generale, la sostenibilità ambientale per un Parco rappresenta un elemento importante e qualificante sia rispetto alla salvaguardia e riqualificazione del territorio, sia rispetto alla sensibilizzazione e informazione dei cittadini e delle imprese che vivono e operano nelle aree protette, sia rispetto ad un più generale obiettivo di ridurre le emissioni (NetZero) all'interno di ogni area protetta.

La mobilità, l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali sono i temi su cui puntare per rafforzare la transizione ecologica nelle aree protette, attraverso

una rinnovata intesa tra gli enti parco e le comunità locali che, congiuntamente, devono mettere al centro del loro impegno la bioeconomia circolare per realizzare un modello di sviluppo incentrato sulle comunità energetiche rinnovabili e solidali, una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici costruita in maniera partecipata capace di indicare la via per dimezzare l'attuale livello di emissioni entro il 2030 raggiungendo la neutralità climatica entro il 2040. La transizione energetica in ogni area protetta si concretizza attraverso la strategia del Parco a Emissione Zero con piani d'azione per:

**Le comunità energetiche rinnovabili**

**Le green community;**

**Parchi rifiuti free (zero waste production);**

**I percorsi ciclabili e mobilità' sostenibile;**

**La bioeconomia circolare.**

## Le comunità energetiche rinnovabili

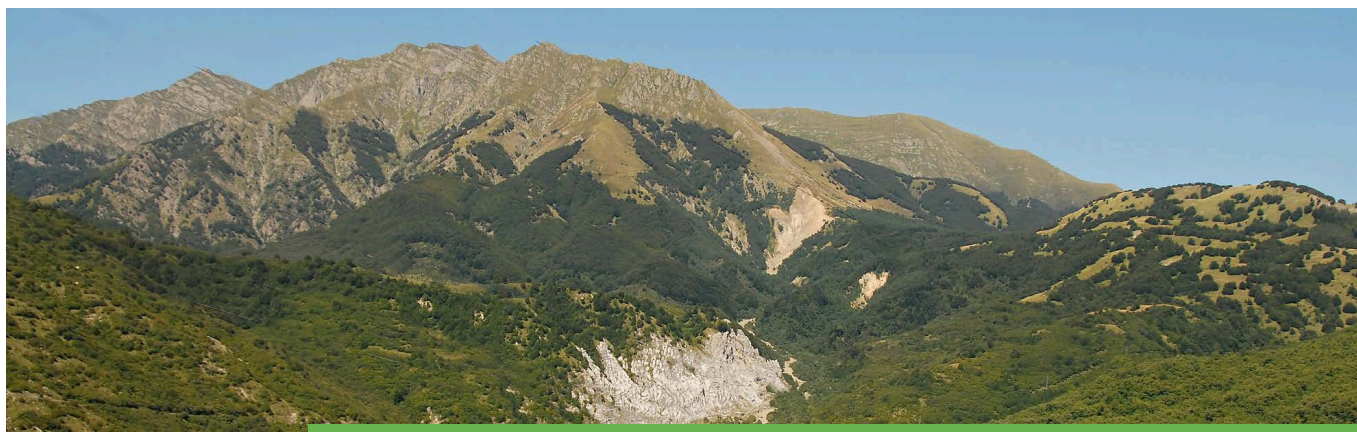
Le comunità energetiche rinnovabili sono uno strumento per consentire ai cittadini e alle comunità locali di partecipare alla produzione di energia e dare un contributo alla riduzione dei costi per la transizione energetica condividendo e consumando localmente l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili. Le comunità energetiche nascono dalla direttiva Red II (2018/2001/UE), sono uno strumento per l'autoconsumo e la condivisione dell'energia tra cittadini, associazioni ed imprese, - prosumers - prodotta da impianti da fonti rinnovabili. Il concetto dei prosumers è il fulcro della transizione energetica che ha anche un valore sociale: produrre e scambiare energia può ravvivare intere piccole comunità e creare comunità in grado di autoprodursi l'energia da fonti rinnovabili, ed è una opportunità anche per i condomini, i distretti produttivi e l'agricoltura.

## Le green community

Le green community, previste dall'articolo 72 della legge 28 dicembre 2015 n.221 (Collegato ambientale 2016) sono una strategia di azione per rinforzare i rapporti fra comuni montani e rurali e favorire un corretto scambio fra questi e le realtà metropolitane. Sono una occasione di modernizzazione istituzionale e di riconversione economica in chiave green dei territori ad alto valore naturalistico impegnati nella battaglia per mitigare i cambiamenti climatici. La Strategia nazionale per le GC puntano a dare spazio a un'economia low carbon a partire dalla valorizzazione strategica del capitale naturale e favorire lo sviluppo di territori altrimenti destinati ad impoverirsi e a spopolarsi. Obiettivo concreto delle GC è quello di facilitare la transizione verso economie a basse emissioni, pianificando e costruendo un modello innovativo e sostenibile di governo del territorio che punti prioritariamente sulla manutenzione, sulla prevenzione del dissesto idrogeologico, la tutela del paesaggio, la multifunzionalità e l'innovazione nell'agricoltura di montagna con il sostegno a quella biologica, lo sviluppo di un turismo dolce, la gestione boschiva e dei bacini idrici in un'ottica di sicurezza e di gestione efficiente e sostenibile delle risorse.

## Parchi rifiuti free (zero waste production)

Parchi rifiutifree è una campagna promossa da Legambiente per sensibilizzare le comunità locali ed i turisti sulla corretta gestione dei rifiuti nei territori delle aree protette, migliorarne la gestione da parte dei comuni e, con il supporto dei parchi, raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata previsti segnalando i comuni ricicloni (che raggiungono il 65% di RD) ed i comuni rifiuti free (quelli che hanno una produzione dei rifiuti non recuperabili al di sotto dei 75 kg/ab/anno).





## I percorsi ciclabili e la mobilità sostenibile

La crescita dell'utilizzo della bicicletta per garantire lo spostamento lungo le strade urbane ed extraurbane ha interessato anche le aree protette, che stanno organizzando percorsi e servizi per favorire gli utilizzatori della bicicletta in ambito urbano, agli sportivi, a chi utilizza la bici per svago, ai cicloturisti e ai cicloviaggiatori. Queste categorie di utilizzatori della bicicletta cresciuti in maniera esponenziale negli ultimi anni, sono una opportunità per le aree protette che devono affrontare problemi strutturali come la mancanza di percorsi ciclabili adeguati segnalati e sicuri, facilmente identificabili e integrati e interconnessi con la mobilità sostenibile e la viabilità promiscua. Sono sorte importanti ciclovie turistiche su tutto il territorio nazionale e molte sono allo studio nelle località turistiche sebbene manchi una integrazione adeguata tra i diversi sistemi di mobilità. Le aree protette devono attuare dei piani per la mobilità sostenibile integrata e promuovere una rete di percorsi ciclabili diffusa sul territorio per garantire servizi adeguati per i cittadini ed i turisti per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> e promuovere l'economia low carbon.

## La bioeconomia circolare

Le aree protette sono le naturali "infrastrutture" della bioeconomia circolare (l'economia basata sulle risorse naturali rinnovabili per produrre cibo, materiali ed energia ed è perciò circolare per definizione) e sono esempi virtuosi che devono allargarsi a tutto il territorio, ben al di là dei confini delle aree protette. La bioeconomia circolare comporta un rilevante impulso al settore primario (agricoltura, zootecnia, selvicoltura, acquacoltura e pesca), e grazie al suo enorme potenziale innovativo rappresenta una risposta alle sfide globali, e si colloca nella direzione del perseguimento degli obiettivi in materia di contrasto ai cambiamenti climatici, conservazione della biodiversità, decarbonizzazione dell'economia e sviluppo sostenibile dei territori. Le aree protette devono diventare i laboratori territoriali per promuovere e sostenere la bioeconomia circolare per migliorare la filiera produttiva agro-zootecnica, ittica e forestale e produrre cibo sano e pulito riducendo il consumo di risorse e l'impatto climatico.

